

Cronache d'Umbra

L'errore

Basato sull'ambientazione "Mondo di Tenebra"

Cronache d'Umbra

11) L'errore

Racconto di P.Ag.

Pubblicato sul sito web <http://theforge.altervista.org>

Blog: <http://cronacheumbre.blogspot.com/>

Basato sull'ambientazione "Mondo di Tenebra" e "Vampiri: il Requiem"

Scritto e distribuito senza fini di lucro.

Questo Pdf è stato scaricato presso il sito web: <http://theforge.altervista.org>

Testo consigliato a un pubblico maturo.

Tutti i marchi registrati sono di proprietà della White-Wolf: www.white-wolf.com



L'errore

Parte prima

Be' dopotutto non è gita male. Pensò Basile fuori dall'appartamento del Vescovo. Riaccese il cellulare che, senza avere tempo d'essere riposto in tasca, suonò: il Billy.

Il Billy è uno dei suoi *fregghi*.

Chiamava dopo l'una di notte, dopo aver ricevuto 'serata libera'. Basile doveva rispondere.

Il Billy è uno serio.

Rispose: "Oh Ste'", disse il Billy, "Abbiám sgamato un fascio a fa' attacchinaggio de straforo in giro, che fàmo?"

Stefano si fermò per strada muovendo gli occhi in tutte le direzioni, le orecchie dritte come un pastore tedesco e il cervello in centrifuga: "Indo' state?" Domandò.

"Qua, giù, vicino a via de la Pescara", rimandò il Billy.

"S'è accorto?"

"No, no", disse il Billy con tono di fiero, "Stavamo a fuma' 'na canna in macchina e l'abbiam visto. Ma tra cinque minuti me sa che se sposta. Lo *tonfamo?*" Chiese eccitato.

"No, spe'. Voglio fa' 'na cosa diversa. I' so' in centro, mo' scendo giù verso Porta Pesa. Vedi de manda' qualcuno co' 'na macchina che so' a piede. Voi stategli dietro se se sposta, ci sentiam poi, capito?"

"O.K. Ho capìt' tutto lo pediniamo, *bulo*".

Stefano si era ricordato del rimbrotto di Asclepio sul fatto che menare alla cieca tutti i fascisti in giro per la città, non era poi così conveniente ai fini dello sbrogliare le matasse create dalle influenze dei Fratelli sulla piccola criminalità locale (be', quella di Cestcenko non è affatto piccola, ma Basile non è un sottillizzatore). Quindi se dopo aver schivato l'offensiva burocratica dei poteri forti, riusciva a scoprire qualcosa in più sui fasci di Perugia, avrebbe guadagnato un casino di punti in una sola notte.

Vuoi che i neonazi non fossero preoccupati di due loro camerati spariti dall'altra sera? Di sicuro se fosse accaduta una cosa del genere a due dei suoi *fregghi* a quest'ora li avrebbe già cercati da tutte le parti.

Lasciamo Stefano Basile correre appresso a un attacchinatore abusivo di manifesti, perché nella notte del due dicembre 2006 sono accadute parecchie cose, come in ogni notte del resto.

Portiamoci temporalmente pochi minuti più avanti dal momento in cui Basile e il Vescovo si erano lasciati (il primo sappiamo a fare cosa, il secondo probabilmente si sarebbe recato ad accogliere quelli di Padova), e allontaniamoci alcuni chilometri dal centro di Perugia.

Usciamo dall'abitato urbano principale e arriviamo in una delle frazioni della cintura metropolitana. Intorno Perugia, partendo dall'angolo di sud est, corrono in cerchio una serie di frazioni chiamate collettivamente 'i Ponti'; si parte con Ponte della Pietra, si passa per Ponte San Giovanni e poi Pontevalleceppi, Ponte Felcino e via e via... Circondando la città per tre quarti del suo perimetro.

Noi ci stiamo dirigendo verso quello spicchio 'senza ponti', orientato a nord est in direzione del lago Trasimeno. Dopo Santa Sabina siamo già fuori dei confini comunali del capoluogo e sotto l'amministrazione della città di Corciano. Uno dei più bei borghi di questi luoghi si chiama San Mariano, originariamente sorto sulla cima di una collina. Ma noi non arriveremo proprio lì. Ci fermeremo in pianura, sul confine tra Santa Sabina e San Mariano, non molto distanti dal Golf Club di Perugia, in mezzo a una gradevolissima zona suburbana per metà periferia, per metà zona industriale e per metà 'ritiro di campagna a due passi da tutto'.

Ci interessa una bella villa con dependance e quasi un ettaro di giardino. Sbirciando attraverso l'alta siepe dietro la recinzione si potrà vedere che là dentro manca davvero poco, sembra che ci siano addirittura delle strutture adatte per un piccolo maneggio di cavalli. Questa villa, bella, elegante, curata, appartata, è la Casa Capitolare dell'Ordo Dracul.

Di solito, pur se è difficile da notare, è abbastanza frequentata da dieci o più 'persone'; tuttavia a noi appare alquanto quieta. Il piazzale di ghiaia accuratamente rastrellato è quasi vuoto di auto e sembrano poche le luci interne accese nell'abitazione principale.

A una certa ora di quella notte qualcuno si presentò alla porta e bussò. Dopo pochi secondi di attesa si udirono dei passi avvicinarsi all'entrata. Si udì anche il rumore che si fa quando si urta con una mano il vetro della finestra accanto alla porta per scostare la tenda e vedere chi è che ha bussato. Poi la serratura scattò, i cardini frusciarono e la luce dell'ingresso si sparse sul pianerottolo disegnando le ombre di due vampiri.

Il vampiro al di là della soglia era Iona. Sulla sua fronte alta e stempiata c'erano poggiati di traverso un paio di occhiali da saldatore trattenuti coll'elastico. Sotto il suo sorrisino indossava una sorta di casacca verde scuro da vigile del fuoco lunga fin sotto le ginocchia; le sue mani erano dentro dei guanti dall'aspetto ignifugo e quella destra recava una comune confezione di plastica con dell'alcol etilico denaturato dentro. Insomma, gli mancava solo la fuliggine sulle guance.

Dopo aver aperto la porta il Daeva fece qualche passo all'indietro e senza proferir parola s'inclinò come se fosse stato un burattino di legno guidato da fili.

Il vampiro al di qua della soglia oltrepassò il confine incurante della sceneggiata. Lei, la Bestia, la Strega o per trattarla col dovuto rispetto, Attia dei Pagani, Alta Gerofante, Somma Sacerdotessa degli Dei Morti aveva

mantenuto la promessa di rispettare il Dominio accettando l'incontro con l'Accademia dell'Ordine del Drago.

Il puro fatto che nessuno sappia chi sia più anziano tra la Primogenita dei Selvaggi e l'Augusto Barone provoca soggezione e riverenza, ma Attia è molto più di un Fratello imponente.

Doveva essere una donna attraente di aspetto nobile, dall'incedere regale che esaltava il suo fisico tonico e robusto, ossa grandi, il volto quadrato con il naso un po' schiacciato, affascinante perché non comune. Ma per vedere tutto questo era necessario il fuoco o qualcosa d'altrettanto energico per spazzar via dal sacro corpo immortale della Gerofante ciò che secoli e secoli d'un Requiem di Gangrel avevano accumulato. Tra i Fratelli più frivoli di Perugia l'acconciatura a 'Nido di Rondine' di Attia era rinomata, ma essa non doveva il suo nome alla forma, bensì a tutto quello che era intralciato ai capelli forse di color fulvo.

Mentre la Primogenita Gangrel avanzava Iona poté ritrovare la conferma di come ai suoi tempi Attia dovette essere una divinità-regnante bella e tremenda. In effetti ella sembrava solo di pochissimo inferiore al metro e settanta e Iona non volle incrociarne gli occhi, sapeva quanto potere c'era sotto le croste nere e marroni; non volle soffermarsi sul seno alto e materno, nascosto da una specie di maglietta chiara sotto un golfino acrilico color rosa, bisunto, liso, perforato qua e là con la zip sul davanti; non volle neppure fermarsi sul grembo, un ventre piatto da ragazza protetto dalla gonna ampia e scura di zingara. Non gli restava che scendere ancora più in basso, alle caviglie nude spalmate di fango, ai piedi dentro un paio di zoccoli da infermiera. Da uno di questi zoccoli cadde un verme vivo che prese a contorcersi sulle brillanti mattonelle di marmo.

O.K.!: "Prego Vostra Signoria, presso il salone", disse Iona.

Così dicendo Iona fece strada dall'ingresso a un'altra stanza illuminata di luce soffusa da applique in stile Ottocento. La Succube diede le spalle alla Selvaggia quasi con arroganza, in realtà non la voleva vedere coprire l'intera distanza con un solo slancio fluido e ineffabile, sarebbe stata una visione disturbante.

Il salone era ampio e in penombra per metà. Tre grandi porte-finestre si aprivano sul giardino dietro la villa. Nella stanza erano disseminati piccoli tavolini rotondi coperti di velluto verde e di lampade da scrivania d'ottone lucidato; in un angolo presso un caminetto, due morbidi divani e una coppia di poltrone si disponevano ai lati di un tavolinetto di cristallo. Qui i Draghi si ritrovano a socializzare, oppure – quando l'ambiente è favorevole – affrontano alcune delle loro celebri sfide intellettuali, chini sopra a libri in più lingue diverse.

Il fuoco nel camino era acceso e ardeva con fin troppo vigore, la figura di Iona dardeggiò riflessi rossi e arancio. Il Daeva s'avvicinò al fuoco schivando leggiadro un divano e mentre si voltava verso Attia dicendole: "Si accomodi",

gettò in contemporanea il flacone di alcol nel cuore della fiamma.

La Nemesis ruggì, sprizzò scintille e divorò con la sua luce i morbidi giochi delle applique.

“Ops!” Disse Iona recitando la parte di quello con la testa perennemente persa tra le nuvole. Attia era rimasta distante sulla porta ad arco del salone, e non si avvicinava.

Iona non osò penetrare il buio che circondava la Gerofante per scrutare l'espressione di lei, un po' perché sentiva forte il calore del fuoco che voleva mangiarsi la sua guancia e un po' perché non se la sentiva di scommettere sui sentimenti imprevedibili della Primogenita. Decise quindi di porre fine al giochetto. Si allungò in basso verso l'angolo dietro il camino a occhi chiusi, sforzandosi di resistere al calore e al bagliore. Quando tornò in posizione eretta reggeva in mano un grosso estintore a cui aprì la valvola per indirizzare il getto contro le fiamme.

“Chiedo perdono”, disse Iona mentre il ghiaccio secco e polverulento danzava ancora nell'aria, “Avrei dovuto spegnere prima le braci, me ne dolgo profondamente”.

Silenzio. Solo rumore degli zoccoli di legno che iniziavano a inoltrarsi nel salone. Attia si fermò e ruotò lentamente la testa in ogni direzione, uno sterpo cadde dalla sua fronte e s'incastrò tra lo zigomo e il naso ma non sembrò disturbare affatto la sua visuale né facilitò a Iona la sdrammatizzazione quando i due occhi della Fiera lo fissarono contornati di croste nerastre. Attia raccolse gli avambracci in croce sotto il seno con aria inquisitoria.

Iona si scrollò dalle spalle la sua protezione ignifuga, giacché guanti e occhiali erano spariti.

“I Signori Arimanni e Sansepolcristi sono di sopra”, le disse mentre misurava l'altezza dei polsini che uscivano dalle maniche del suo completo grigio, tagliato su misura da uno splendido tessuto lavorato a scacchiera in rilievo, “Stanno terminando la loro cena: sushi”, continuò mellifluiso. Attia piegò la testa di lato, un movimento identico a quello di alcuni uccelli, “Oh, io preferisco la faraona farcita, ma perché sono a tutt'altro livello in fatto di gusti”, aggiunse frettoloso Iona.

Nessuna reazione apparente da parte del soggetto.

Iona iniziò a sentirsi disperato, non tanto e non solo perché sapeva della pericolosa imprevedibilità dei Gangrel, ma perché l'anziana lo stava spiazzando. Tutti i Fratelli reagivano ai suoi scherzetti dandogli modo d'innescare una lunga catena di tecniche psicologiche. Questo cadavere emerso da una cloaca no!

Non stava al gioco. Come lo avrebbe spiegato al Barone che aveva tanto fortemente confidato sulle sue brillanti doti di rompipalle? Serviva un diversivo. Quei due buffoni di Arimanni e Sansepolcristi sarebbero dovuti scendere già da alcuni minuti, così s'erano accordati.

I passi per le scale si fecero sentire miracolosamente; stavano arrivando, erano due stupidi ma non due stronzi.

Parte seconda

Quando gli altri due Draghi raggiunsero il salone resero onore ad Attia dei Pagani per poi sedersi. Attia restò rigida come un albero infestato di parassiti mentre una lumachina spenzolava sull'orlo della sua vesta lasciando cadere bava sul pavimento splendente di casa Arimanni. La Gerofante sembrava assente e istupidita, forse una divinità morta le stava sussurrando uno dei segni dell'*Apocalissi* all'orecchio, più probabilmente era in difficoltà nel mettere nel giusto ordine i concetti di Vittorio Sansepolcri, Antonio Arimanni della Loggia, Primogenito Mekhet, Guardiano dell'Elysium, Ordo Dracul e tutto il resto; si diceva in giro che la sua mente funzionasse a salti, specialmente per quanto riguardava il susseguirsi degli eventi nel corso degli anni.

Gli altri due Draghi ignorarono del tutto la cosa sebbene non siano mai stati la quintessenza dell'esuberanza, apparivano svogliati palesando l'obbligo di nascondere l'astio e il disagio. Questo era tanto ovvio quanto irrilevante per Iona; era lui il Veggente Giurato ai Misteri, e se lui giudicava politicamente corretto trattare un accordo sulla base di una sfida a chi saliva per primo in cima all'albero della cuccagna, questo andava fatto e con poche storie.

Attia andava stuzzicata, almeno un po', poiché se non perdeva la pazienza e quel tanto di controllo, sarebbe stato impossibile tirarle fuori la più infinitesima briciola di verità. Lei sapeva, sapeva tutto quello che accadeva d'importante fuori Perugia e si teneva stretti i suoi segreti, perché odiava tutto ciò che era più recente d'un tempio romano, vampiri inclusi; il mondo moderno aveva ucciso le sue divinità e nessuno (a parte i suoi Accoliti) si impegnava a farle rinascere.

Durante il gioco di molestia a danno di Attia, Arimanni e Sansepolcri dovevano servire come garanzia per Iona. Con un Primogenito (be', non esattamente un 'Primogenito' nel vero e proprio senso della parola) e il Custode dell'Elisio presenti, Attia non si sarebbe mai permessa di fare la cosa più semplice contro Iona: ucciderlo. Attia voleva Iona Morto-per-Sempre perché lui aveva sottratto il Mostro ai suoi progetti palingenetici, ma non lo avrebbe mai toccato di fronte a quei due, e non per timore d'infrangere la legge sotto l'occhio di testimoni, bensì per non dimostrare che a lei di Skidone importava, e che Skidone aveva avuto ragione.

Così riprese il gioco, con la Succube eretta verso un non morto d'età sconosciuta e con Arimanni e Sansepolcri in disparte, entrambi sullo stesso divano con i gomiti sulle ginocchia.

Parte terza

“La ringrazio nuovamente per aver accettato questo invito, non sarà mai abbastanza”, iniziò Iona, “Siamo onorati di poterci pregiate di qualsiasi superbo consiglio avrà la grazia di concederci riguardo l'esiziale problematica che torna a percuotere la nostra terra una volta ancora”.

Attia lo ascoltava attentamente. Nella sua rigidità statuaria era perfettamente percettibile il capo leggermente proteso in avanti, simbolo della sua concentrazione sul senso dell'udito. Mentre Iona sciorinava la formula diplomatica la Gerofante lasciò andare un braccio lungo la coscia mantenendo l'altro piegato contro il busto. Ciò bastò a far smettere Iona di parlare senza aggiungere altro al suo discorso, Attia era disposta a rispondere subito.

“Un cane, tu sei un cane”, disse con voce ferma dal timbro nobiliare, “Dal pelo più lucido e dal guinzaglio più lustro, tu sei il cane che il Barone sciolse mandandolo a me appresso”.

Arimanni e Sansepolcri scelsero d'estraniarsi del tutto dalla vicenda in corso, come se non fossero lì in quel momento. Iona ricadde nella disperazione catastrofista. Un Gangrel che sferza un Fratello con battute aspre su quadrupedi e affini! Maledizione! Ma dov'è Freida quando serve? Si era imboscato e ora ne era chiaro il motivo!

“Signoria”, riprese Iona dimostrando d'aver accusato il colpo, “Voi avete ragione: non sono altro che un servo del Signore del Dominio... Tutti siamo servi Vostri. Ma appellandomi al 'Parlar Franco' vorrei dimostrare a Voi che sono conscio della situazione: ebbene è vero, qui ho solo il compito meschino di dire a Voi quello che verrà fatto riguardo al Mostro”.

Iona aveva compiuto una delle sue famose acrobazie retoriche cercando di cambiare immediatamente posizione. Attia snudò i denti assolutamente candidi in un sorriso minaccioso e canzonatorio, quella grande bocca splendente si incastrava perfettamente sul suo volto di signora abbruttita a megera.

“Bugiardo!” Disse lei ancor più velenosa e sprezzante di prima, “Credi che tenga in conto le volontà del Barone? È mai questo un insulto della peggior specie? A chiedermi d'essere accondiscendente tu vieni, per una cosa che mai accettai. Credi che possa barattare la notte con la luce diurna?”

“Oh certo, Voi non cambiate idea su un dio morto che prima di risorgere spazza via tutti i Fratelli senza distinguere tra fedeli e apostati!” Iona rispose d'impulso, la provocazione di Attia era stata troppo grande per mantenere l'autocontrollo e se ne pentì immediatamente.

“Non comprendi nulla. La tua è una mente povera e demente, oppressa da quella tua scienza empia e dalla cappa della religione del Cristo, la stessa che uccise tutti gli Dei Morti. Non saprai mai e non sai né riconosceresti l'Avvento dei Tempi neppure se ti prendessi tra le mie braccia e ti guidassi attraverso essi nutrendoti con la mia stessa Vitae”. Attia iniziò a ondeggiare sul busto, attirando con il suo carisma ferino i presenti, “Così pieno di te, giovane Iona, saresti disposto a qualsiasi cosa pur di vincere ai tuoi giochi solitari. Gonfio come un rosopo dipingi te stesso come il più gran sapiente della Nostra gente e non hai mai avuto pena dei danni che procuri, della distruzione che apporti. Uccidesti l'Araldo dell'Ultimo Dio, rubasti a Noi fedeli 'L'Apocalissi in Sacrificio' e ancora esisti solo perché aiutasti un tiranno bastardo a restare nella protezione della sua scintillante città. Quanto credi che possa durarti tutto

questo? Così pietosamente giovane, illuso d'esserti creato una posizione di potere imperitura”, Attia piegò le ginocchia e tirò indietro il bacino per dare ancor più espressività al suo presagio commiserante, “Non è nulla! Nulla! Succube barbarica, niente è per le Grandi Forze della Natura che tu, tu hai devastato. Una notte, presto, sarò la prima a voler bere l'anima tua direttamente dal tuo cuore, ma sarò ben l'ultima ad arrivarvi, ciò è scritto nelle stelle in cielo”.

A metà del monologo di Attia Iona si era ficcato una mano in tasca e aveva stretto il suo scovolino d'acciaio per la pipa come fosse un oggetto magico contro il malocchio; a sentire e vedere la Gerofante esprimersi in quel modo tutto era probabile. Lasciò che le maledizioni di Attia corressero in libertà abbozzando uno svogliato passeggiare in circolo e lanciando un'occhiata di sfuggita ai suoi due 'sostenitori'. *Ai quali mancherebbero solo tazze, teiera e pasticcini, e scusate tanto se vi arrechiamo disturbo!* Pensò

Poi rialzò di scatto la testa come un divo dello spettacolo sotto i flash. “Ora è lei quella che mente”, disse.

Ad Attia si rizzò metaforicamente il pelo sulla groppa, Arimanni e Sansepolcristi si scossero colti dall'orrore: non ci si rivolge in quel modo a un Primogenito!

Parte quarta

Iona prese la parola: “Incolpa me della sua stessa incapacità. Se lei non desidera altro che la distruzione di tutto quello che c'è per il ripristino di un ordine antico, regno dei suoi Dei Morti be', qui in Perugia siamo tutti talmente tolleranti da lasciarle libertà di culto. Ma quanti secoli sono che lei impegna ogni goccia del suo potere per partorire questo progetto? Andiamo... Se lei stessa li chiama 'Dei Morti' vi sarà una ragione, la morte è definitiva e assoluta anche per i Fratelli, in un certo senso di morte... Comunque sia, io... Io imbriglierei un potere così grande e inconcepibile impedendone l'esplosione in palingenesi? Io?” Iona replicò Robert de Niro in una famosa scena di 'Taxi Driver' nella quale era allo specchio e giocava con una pistola: “Ma diciamo che evito che qualcuno sfrutti con intenzioni genocide alcuni dei più oscuri poteri mistici presenti in questa regione, che ne è già piena come una fogna è piena di merda, e non c'era davvero nessun bisogno che arrivasse persino un Mostro”.

I tre Draghi avvertirono palesamente che qualcosa stava accadendo in Attia, qualcosa di non raccomandabile. Iona però era travolto dall'impeto: “Qualcheduno che pur d'ottenere le profezie di onnipotenza e i deliri di gloria che un demonietto dell'incubo le sussurra nell'orecchio, non si fa scrupolo di consacrare a morte due dei suoi fedeli seguaci nonché Sangue del suo stesso Sangue!”, concluse fingendo di avvicinarsi all'anziana sacerdotessa pagana.

La Bestia di Attia saturava ormai ogni angolo della villa intera, ad Arimanni fischiavano le orecchie da quanta rabbia era emanata, ma lui non sapeva che

fare: Iona aveva attraversato il Rubicone con la fanfara in pompa magna.

“Iona Skidone, essi perirono per causa tua”, replicò Attia indignata, “Poiché tu fosti colui che li obbligò a vigilare sull'Apocalissi...”

“Eh certo. Certo che sono stato io. Speravo che così qualche Pagano capisse che tipo di orror...” Iona sbarrò gli occhi di terrore, l'aria vibrò di Potere del Sangue, Attia si avvicinava a lui col suo aspetto più pauroso, un braccio arcuato sopra la testa e i suoi artigli da rapace emersi dalla scorza dell'essere umano.

Arimanni balzò in piedi come una saetta, Sansepolcri provò a tenere il passo, ma tutti si congelarono nell'istante in cui i loro sensi vennero squassati da un'esplosione di energia mistica ancora più potente di quella che c'era stata fin'ora. Accadde in meno di una porzione di secondo, Attia fendette l'aria con le Unghie della Bestia per colpire Iona, per straziarlo come un pupazzo di cartapesta, ma inaspettatamente il braccio le si ritrasse proprio quando le sue lame soprannaturali sfiorarono il bavero della giacca. I due vampiri si ritrovarono distanziati di un metro, nella stanza la luce delle applique era divenuta trascurabile, Iona al centro della sala era più appariscente di tutto il resto, *produceva* luce; un bagliore inspiegabile ardeva su di lui, a partire dalle sue iridi che sovrastavano per imponenza e splendore i grandi occhi mediterranei di Attia, un mostro più antico della casa che l'ospitava e che ora gorgogliava come un felino.

“Hai ucciso il servo di Chichi”, sibilò Attia come se volesse sputare addosso a Skidone.

“Ehi! Quello è stato un incidente!” Replicò Iona come se Attia non avesse più le sue armi vampiresche sulle dita.

“Hai impedito che Moreno terminasse la sua prova, lo hai torturato e poi lo hai lasciato andare per renderlo tuo schiavo. Se lo avessi ucciso non ti porterei tanto astio quanto è forte l'odio che ho per te”.

“Oh, parliamo proprio di questo Moreno e specialmente del suo tentativo di rapire *L'Ultimo-Bambino-Nato-nella-Prima-Decade-del-Mese-dei-Morti...*” Disse Iona nella folgore della sua Maestosità mentre pensava: *Perché di Patricia non dice nulla?*

“Sciocchezze...” Minimizzò Attia mentre si ritraeva.

“Sciocchezze? La scienza dice che tante singole coincidenze fanno un fatto un mistico”, s'inventò lì per lì Iona, “Veramente non c'è nessuna corrispondenza con l'Agnes Novus?” interrogò senza tregua il 'Drago Numinoso'.

Attia cercava di allontanarsi sempre di più dall'alone stregato della Succube, il Daeva sprigionava un campo di forza che lo rendeva inattaccabile e irresistibile e Attia si sentiva più umiliata da questo che da tutto il resto perché le vere battaglie tra i Fratelli erano basate sulla volizione. Skidone aveva dimostrato quella sera che il suo non era solo un fatuo atteggiarsi; l'aveva battuta con i Poteri del Sangue e aveva vinto una battaglia.

Giunta prossima all'uscita del salone Attia si sentì meno oppressa dalla Presenza abbagliante di Iona e poté replicare: "Hai desiderio di conoscere? Sì, mandai io a prendere quel fanciullo poiché diedi all'Apocalissi in Sacrificio il potere di lottare contro la prigionia a cui l'avete condannato. Pregai gli Dei Morti e le Grandi Forze per un nuovo Avvento e loro mi risposero. Ma cosa credi di conoscere tu che prescindi di poter plasmare la realtà a tua volontà, e sottovaluti e ignori che io stessa conosco gli esatti segreti di cui fai gran vanto, altrettanto e meglio di te in persona. Fermamente non dimentico quanto pericolo vi è nell'Apocalissi in Sacrificio, perciò inviai Moreno a prendere quel fanciullo poiché esso era una forza pura atta a vincolare l'Apocalissi in Sacrificio per farlo servitore della Megera. Tu hai impedito tutto ciò e ormai è troppo tardi per dell'altro. L'Apocalissi in Sacrificio non ha più e non avrà mai più né limite né padrone. Skidone, hai commesso un errore".

Licenza



Questo/a opera è pubblicato sotto una [Licenza Creative Commons](#).

Note aggiuntive alla licenza:

1) il TESTO contenuto in questo pdf è un'opera letteraria di proprietà di Patrizio Agostinelli ("Paolo Augusto") pubblicata nei termini della licenza Creative Commons sopra evidenziata;

2) Il sopradetto TESTO è stato scritto traendo ispirazione dai prodotti ludico-letterari della casa editrice White-Wolf, in base alle regole che la casa editrice stessa dispone per l'utilizzo senza scopo di lucro dei suoi materiali:
(<http://www.white-wolf.com/darkspiral/signup.html>);

3) Alcuni dei termini letterari di proprietà della sopracitata White-Wolf sono stati modificati per esigenze letterarie e non devono essere considerati né violazione dei diritti d'autore, né come tentativo di aggirarli;

4) Qualora qualunque utente o proprietario dei diritti d'autore ravvisi irregolarità nell'uso di termini, contenuti o materiali da parte dell'autore di questo pdf, è pregato di contattare l'autore in modo che egli possa adempiere agli obblighi;

5) Questi sono racconti di fantasia, basati su storie di fantasia. Qualunque riferimento a luoghi, circostanze, personaggi, fatti, nomi è da ritenersi puramente casuale o un'elaborazione originale di fatti comunemente noti.